

# Per le Borse un conto da 4 miliardi di dollari

Il nobel Merton: «Le truffe hanno creato grossi danni ma il sistema è migliorato»



L'ingresso della Borsa di New York

## Armando Zeni

inviato a VENEZIA

Due premi Nobel dell'economia, Robert Merton e Robert Mundell, l'ex consigliere dell'ex presidente americano Bill Clinton, Robert Wescott, il viceministro dell'economia italiana, Mario Baldassarri, anche lui economista («Allievo di molti tra i presenti»), insieme a un manager come Corrado Passera, amministratore delegato di IntesaBci. Tutti insieme appassionatamente a discutere in un incontro promosso dall'Istituto di studi economici e per l'occupazione presieduto da un altro Nobel, Franco Modigliani, se la crisi dei mercati finanziari sia finalmente arrivata al punto di svolta come molti si augurano dopo il parziale recupero delle ultime settimane in tutte le principali Borse o se, al contrario, si tratti solo di un fuoco di paglia e ci si debba abituare ormai a una crisi senza fine, fatta di alti e bassi, più bassi che alti.

Risposte? «La crisi non è finita ma non sarà senza fine», è la fotografia di Passera che sintetizza, da buon coordinatore dell'incontro veneziano dei Nobel, il pensiero prevalente: il peggio, insomma, è passato ma scordatevi di rivedere a breve i fuochi d'artificio dei mirabolanti anni Novanta. Ricapitolando: i buchi di bilancio, la scarsa trasparenza nei conti delle aziende, i fallimenti clamorosi di società come Enron, gli scarti sempre più evidenti nei cicli economici delle tre grandi aree economiche, America, Eu-

ropa, Giappone, non sono passati invano e hanno lasciato una scia di incertezza, volatilità, aumento di rischio che non potrà non avere ricadute sugli investitori. Ecco perché il Nobel Mundell, docente alla Columbia University, azzarda previsioni di medio termine con la cautela d'obbligo. Dice: «Non c'è dubbio che siamo sulla strada della ripresa ma non c'è dubbio che vivremo fluttuazioni continue, nel 2003 torneremo in carreggiata e non toccheremo più i minimi raggiunti ma è difficile immaginare che Nasdaq e Dow Jones rivedano i massimi di un paio d'anni fa».

Impensabile, aggiunge, rivedere il boom dell'hi-tech che tante ali ai piedi aveva messo ai mercati finanziari anche se non è il caso di decretare tout court la morte della new economy: «Per molte aziende

uscite di scena - prevede Mundell - altrettante e più forti si affermeranno». Ma la vera spina nel fianco nella fiducia dei risparmiatori e degli investitori è quella della trasparenza: ci si potrà ancora fidare dei bilanci dopo gli scandali accusati

Passera: la crisi non è finita  
però non sarà senza fine  
Mundell: La ripresa c'è  
ma dovremo abituarci  
a fluttuazioni continue

da molte società Usa? Questa è la vera scommessa per il futuro, sottolinea Wescott.

«Gli scandali finanziari hanno causato una contrazione dell'economia americana di quasi 4 miliardi di dollari - spiega - ma soprattutto si è visto che il nostro sistema di controlli non va tanto bene se nell'ultimo anno le principali 50 aziende hanno prima dichiarato utili per 20 miliardi di dollari e tre mesi dopo alla Sec hanno ammesso perdite per 80 miliardi».

Quanto, per Wescott, questi scandali abbiano lasciato il segno lo prova un recente sondaggio nel quale l'80% degli americani intervistati ha ammesso «che il calo di fiducia nei mercati finanziari è causato dalla scarsa trasparenza e dalla pessima contabilità delle aziende più che dalle paure per il terrorismo o per una guerra con-

